

A proposito di un saggio di Nicos Poulantzas

La sinistra, la politica, il potere

L'ingresso del movimento operaio nell'area del governo, i mutamenti nella organizzazione dello Stato pongono oggi alle forze democratiche europee interrogativi inediti

È una rappresentazione lineare, cumulativa e non contraddittoria, che si figura il movimento storico come l'avvicinamento a (o l'antagonamento da) un punto x. Una concezione semplicistica che forse fa ancor più danno nei momenti positivi perché fatalmente induce a sottovalutare le difficoltà e le forze contrastanti. Ma l'avanzata delle sinistre, l'ingresso del movimento operaio nelle istituzioni, non è che l'entrata in un campo di forze dove niente è conquistato o perduto una volta per tutte, dove non vale una logica cumulativa o lineare; dove la lotta di classe, lungi dall'attenuarsi, si intensifica e si complica.

Apparati statali e società nella concezione marxista

Un equilibrio difficile? E' tuttavia proprio il confronto con Foucault la parte più riuscita del libro: una critica serena e lungimirante, che non commette mai l'errore di confondere il suo oggetto con l'anticomunismo viscerale dei «nervi filiformi». I quali nervi — come risulta da una recente intervista di B.H. Lévy a la Repubblica — rifiutano questa parentela, considerando il loro presunto padre come un marxista mascherato.

Stato, come se lo perforassero; ma esse «costituiscono lo Stato, in quanto sono presenti nella sua struttura materiale, e la sua organizzazione, la politica dello Stato è l'effetto del loro funzionamento in seno allo Stato».

Questo elemento di contraddizione è un punto di fuoco per la sinistra. Tuttavia — e sta forse qui il maggior contributo politico della riflessione di Poulantzas — può anche giocare contro di loro. Effetto della mancanza di omogeneità tra gli apparati dello Stato capitalistico è infatti che il potere statale non ha un centro unico, facilmente individuabile e conquistabile. Il potere è decentrato e quindi dislocabile; il suo punto principale di esercizio può essere spostato da un apparato a un altro.

La frantumazione e disseminazione dei luoghi di esercizio del potere non è quindi una rottura dell'unità del potere statale, ma un suo rafforzamento. Non che si voglia, con questo, ridurre a potere politico (cioè attinente alle lotte di classe) ogni relazione di potere presente nella società. Ci sono altre relazioni di potere, di origine e di natura diverse; ciò che conta tuttavia per una conoscenza orientata alla trasformazione — è capire la tendenza dello Stato moderno a inserire nel suo campo strategico, nel campo del suo potere, tutte le altre relazioni di potere, per rafforzarsi rafforzandole. Agisce così, attraverso la moltiplicazione e la complicazione delle relazioni sociali e interindividuali, la logica strutturale della società del capitalismo sviluppato.

Claudia Mancina

«Stalker», l'ultimo film del regista sovietico

Viaggio con Tarkovskij nell'isola della verità

L'autore di «Rubliov» e dello «Specchio» proietta le sue tematiche esistenziali in un universo che appare fantascientifico - Tre intellettuali esplorano una regione evacuata per la presenza di un'entità misteriosa



Andrei Tarkovskij

MOSCA — «Stalker»: in inglese è il cacciatore che insegua la selvaggina, l'uomo che in agguato pronto a tutto, alla ricerca e alla sorpresa. Ma per Andrei Tarkovskij, il prestigioso regista sovietico (47 anni, 4 film: Infanzia di Ivan, Andrei Rubliov, Solaris, Lo Specchio), «Stalker» è l'uomo che cerca un ideale, crede in un futuro che non vede ma del quale coglie i segni positivi. Nasce così il nuovo film di un personaggio estremamente interessante, rappresentativo dell'URSS d'oggi, ma anche scomodo e difficile proprio per il tipo di discorso che porta avanti — autonomamente e senza ordini dall'alto — e per il dialogo che tende a stabilire con uno spettatore rovinato da pellicole lacerate, pedagogiche, tese più ad illustrare che a far pensare. Ed ecco nello schermo di una piccola sala «Stalker», l'ultima opera di Tarkovskij.

La collaborazione con due noti scrittori di fantascienza, i fratelli Arkadi e Boris Strugatzki. L'idea è nata dopo Solaris, sul filone di una fantascienza che affronta tematiche esistenziali, getta lo sguardo sul futuro dell'uomo. Non fantascienza, quindi, ma idee ed ideali. E Stalker, appunto, l'uomo che cerca un ideale, crede in un futuro che non vede ma del quale coglie i segni positivi. Nasce così il nuovo film di un personaggio estremamente interessante, rappresentativo dell'URSS d'oggi, ma anche scomodo e difficile proprio per il tipo di discorso che porta avanti — autonomamente e senza ordini dall'alto — e per il dialogo che tende a stabilire con uno spettatore rovinato da pellicole lacerate, pedagogiche, tese più ad illustrare che a far pensare. Ed ecco nello schermo di una piccola sala «Stalker», l'ultima opera di Tarkovskij.

«Pianeta irritabile» che narra le avventure di quattro personaggi, (una scimmia, un elefante, un uca e un nano). Gli uomini si confrontano mentre si erge sempre più chiara la figura dello Stalker, padrone della situazione perché conosce i segreti della zona; un maestro lo ha iniziato ad insegnare a vincere le difficoltà ad arrivare al punto chiave, nella stanza della verità. Ed è proprio nel cuore della zona, dove esplodono le prime verità. Allo Stalker che aveva affermato che il «cervello» della regione non tollerava la presenza di armi, il professore mostra una piccola bomba atomica che si appresta a far esplodere proprio per impedire che la quale spazzo e esprima desideri per impossessarsi del mondo. Ne nasce un conflitto a cui il professore, in aria la zona, distruggere questa isola dei desideri?

Lo Stalker difende il pianeta irritabile. Dice che per l'uomo c'è bisogno di una speranza. Così lo scrittore rinuncia ai suoi desideri perché comprende che niente si può ottenere in premio. Si convalida anche il professore che rinuncia alla esplosione.

Nel cuore della «zona»

Il cuore della zona potrà continuare a vivere per aiutare altre speranze pur correndo il rischio che qualche pazzo si impossessi del segreto. Così il viaggio è concluso. Stalker rientra a casa. Quella volta le pareti grigie mostrano una intera biblioteca, rielencando le parole non fossero state già sufficienti, un uomo colto e il suo mondo. Il dramma è in lui. E' il dramma dell'intellettuale che è venuto a trovarsi in una casa semidiroccata di una periferia qualsiasi in un'atmosfera grigia e pesante. E' un uomo ormai rotto ad ogni esperienza e in grado di far penetrare i cuori nella «zona».

Lo Stalker difende il pianeta irritabile. Dice che per l'uomo c'è bisogno di una speranza. Così lo scrittore rinuncia ai suoi desideri perché comprende che niente si può ottenere in premio. Si convalida anche il professore che rinuncia alla esplosione.

La sinistra americana negli anni Sessanta

MILANO — Il museo della scienza e della tecnica di Milano operano dal 14 al 17 giugno il secondo Congresso internazionale di storia nordamericana, dedicato al radicalismo e alla sinistra nella storia degli USA. Gli argomenti trattati vanno dalla prima fase dell'industrializzazione al movimento per i diritti civili, dalla formazione della sinistra politica e sindacale nei primi anni di questo secolo, degli scioperi del 1919 alla grande crisi, sino ai movimenti di opposizione e dissenso durante la guerra fredda e alla «nuova sinistra» degli anni '60. Oltre ad un qualificatissimo gruppo di studiosi nordamericani, tra cui Eugene Genovese, Alfred Young, Herbert Gutman, David Montgomery, James Gilbert, David Brody, parteciperanno numerosi ricercatori provenienti da tutto il mondo. Tra gli italiani Giorgio Spini, Carlo Galgano, Gianfranco Milone, Loretta Faltz Manuelli, Maurizio Vaudagna, Giuseppe Ortolano, Alberto Martini, Nicola Tranfaglia, Enrico Cololli Fischei, Anna Maria Martellone e Massimo Teodori.

ragionamento più universale del nostro tempo, le sole delle partizioni disciplinari, ossia le categorie del marxismo.

È una rivista di intellettuali comunisti, ma in quale rapporto si colloca con le forze politiche e con le forze culturali della regione e del paese? La rivista nasce per iniziativa di un gruppo di intellettuali comunisti, ma è aperta al contributo e disposta al confronto con tutte le componenti della politica e della cultura emiliana e nazionale. Abbiamo interpretato una esigenza, non riteniamo certo di poterla soddisfare da soli. Aggiungiamo che la rivista non è organo del partito comunista, del comitato regionale del partito. È una iniziativa culturale, in prevalenza di militanti in un partito idealmente e culturalmente laico.

Un'ultima domanda sulla scelta della rivista: perché «Transizione» e perché «Problemi della transizione»? La rivista vuole essere, anzitutto, una bandiera ideale: pensiamo, da un lato, che il socialismo praticato nei paesi dell'Est, con tutto ciò che esso ha di positivo e di negativo, non sia il solo socialismo possibile al mondo; ma siamo, d'altro lato, altrettanto convinti — questa è la nostra sfida — che i comunisti di tutti i paesi, le democrazie europee non siano il massimo di socialismo realizzabile in Occidente. Non intendiamo discutere di massimi sistemi: la nostra riflessione muove dalle esperienze di lotta del movimento operaio e dalla capacità progettuale e di governo che esso ha in concreto saputo sviluppare. Ad esempio in Emilia. Ma sia

mo anche convinti che la transizione al socialismo non è una azione pratica, applicativa di un corpo teorico concluso e definito una volta per tutte. Sotto questo aspetto abbiamo un certo terrore: i ritardi da recuperare, anche nella nostra regione. Dobbiamo acquistare più profondità di conoscenza del senso complessivo di una esperienza ormai più che trentennale, ma anche riflettere sui limiti di questa esperienza e sulla prospettiva futura.

La rivista prescelta vuole avere però anche un significato laico. Esprime la necessità di superare i limiti di odierne culture schiacciate tutte sul quotidiano e sul particolare, incapaci di cogliere i segni del cambiamento e il formarsi del nuovo. Pasolini aveva ragione: da vendere quando accusava la cultura italiana di essere troppo astratta ed accademica, provincialmente cosmopolita. Ma la sua lezione è stata da molti travisata: tutto è stato ricondotto alla cronaca quotidiana; si è smarrita la capacità di distinguere tra moda e costume, fra cronaca e storia; si è perduto il senso di interrogarsi sul destino dell'uomo, la volontà di progettare il suo avvenire. Eppure si vuole mobilitare energie e termini del dissenso fine a se stesso o, tutto all'opposto, di una razionalizzazione dell'esistente. In un senso laico, e certo non secondario, la rivista mira ad inventare questa tendenza: vuole mobilitare energie intellettuali capaci di interpretare i processi di trasformazione in atto nella società italiana, di mettere in luce proprio contributo ma forte tensione progettuale.

a. d.r.

Feltrinelli in tutte le librerie

FRANCHI NARRATORI DIARIO DI UN MILITANTE

Intorno a un suicidio di Vittorio Borelli. Marco aveva 22 anni ed era un comunista: si è suicidato. Chi lo conosceva da vicino e con lui ha vissuto la militanza ripercorre criticamente l'itinerario politico di tutta una generazione per porsi degli interrogativi e per riflettere. Lire 3.000

BUENAVENTURA Le maschere, il teatro, Tesi e testimonianze sul teatro apertamente collettivo a cura di Giorgio Ursini Ursi. I testi teorici ed una serie di testi teorici sulla pratica teatrale del noto regista sperimentale colombiano. Lire 6.000

L'AFFARE AGRICOLO La verità sull'Europa verde di John Lambert. Un problema vitale e un tema politico importante. Lire 4.500

IL CAPORALE HITLER di Sebastian Haffner. Una ricerca e un'analisi illuminante sul fenomeno Hitler scritta dal più intelligente ed efficace commentatore politico della Germania occidentale. Lire 2.500

ALLA CATENA Un intellettuale in fabbrica di Robert Linhart. La catena di montaggio, i metodi di sorveglianza e di repressione, le lotte operaie, gli scioperi visti e raccontati dall'interno da un professore come filosofo e che è riuscito a farsi assumere in una delle fabbriche della Citroën. Lire 2.500

16.000 COPIE MARA E LE ALTRE Le donne e la lotta armata: storie, interviste, riflessioni di Ida Faré e Franca Spiriti. Lire 3.000

ANTONIO NEGRI Marx oltre Marx. Quaderno di lavoro sul Grundrisse. Una lettura critica dei celebri scritti, centro dello sviluppo teorico e politico di Marx. L'autore e samina e discute la formazione delle categorie marxiane mature, dal valore al plusvalore e al comunismo. Lire 5.500

IL REVISIONISMO FASCISTA La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio 1925/1933 di H. James Burgwyn. Lire 10.000

PANOFSKY La vita e le opere di Albrecht Dürer. Molto più che la semplice biografia di un artista. Lire 15.000

ENRICO FERRI Sociologia criminale. Introduzione di Enzo Santarelli. Il principale esponente del positivismo penalistico. Le sue illuminanti tesi sulla criminalità, le sue innovazioni proposte vengono ancora oggi ampiamente dibattute. Lire 5.000

SCRITTI POLITICI DI BENITO MUSSOLINI Introduzione e cura di Enzo Santarelli. Per la prima volta una scelta organica e rigorosa. Dagli esordi socialisti agli inizi del Novecento, alle ultime drammatiche fasi della Repubblica sociale italiana. Lire 6.000

OPUSCOLI MARXISTI A CURA DI PIER ALDO ROVATTI

K. H. ROTH Autonomia e classe operaia tedesca. Premessa di Leo Berti. L'autore di altro movimento operaio. Storia della repressione capitalistica in Germania dal 1880 ad oggi: approfondisce le sue ricerche storiche sulla società tedesca pur ponendo anche una interpretazione della situazione attuale. Lire 1.800

WAJDA A. Scior-Rybski. L'uomo di marmo. A cura di S. Rulli. Prefazione di K.S. Karol. Il film più discusso e più rivelatore della cinematografia dell'Est: la storia di un operaio eroe del lavoro negli anni dello stalinismo, la crisi di un'ideologia e di una società. Lire 3.000

LUIGI RUSSO Prose polemiche. Dal primo al secondo dopoguerra. A cura e con un'introduzione di Giovanni Falaschi. La non dimenticata forza polemica che ha contraddistinto l'intellettuale e il militante in una ampia scelta di scritti. Lire 3.000

PALMA D'ORO A CANNES IL TAMBURO DI LATTA di Günter Grass. Lire 3.500 regia di Volker Schlöndorff

CUORE DI TENEBRA di Joseph Conrad. Prefazione di A. Del Bo Boffino. Lire 1.000. Questo libro ha ispirato il film Apocalisse now regia di Francis F. Coppola

Novità e successi

Dall'Emilia una iniziativa culturale

Perché nasce una rivista

«Problemi della transizione»: una ricerca che intende coniugare una riflessione sui grandi temi del nostro tempo con una particolare realtà italiana

«Problemi della transizione» è la testata di una nuova rivista di politica e cultura, che esce a Bologna per iniziativa di un gruppo di intellettuali comunisti che operano in Emilia. Fra i quali Giuseppe Campos, Vito, Roberto Fieschi, Francesco Galgano, Tommaso Maldonado, Eugenio Somani, Walter Tega, Salvatore Veca. In questi giorni a Bologna il primo numero è stato presentato alla comunità intellettuale e di politica. Chiediamo a Galgano, direttore della rivista, di spiegarci le ragioni e i caratteri di questa iniziativa.

Sono molte, in Italia, le riviste di politica e cultura, e più d'una esce proprio in Emilia. Perché allora una nuova rivista?

Ci proponiamo, anzitutto, di interpretare una esigenza non soddisfatta di coniugare la riflessione su una realtà particolare, la realtà emiliana, con una riflessione sui grandi temi del nostro tempo. L'Emilia è, da anni, laboratorio di originali e inconfondibili esperienze politiche, economiche, sociali, cui da tempo si guarda con attenzione anche fuori del paese. E' d'altra parte, centro di elaborazione culturale e accademica, attraverso le sue università, sia extra-academica, con

iniziative ormai consolidate che vanno, per fare l'esempio di alcune riviste, dal «Mulinò» al «Quaderni piacentini». Ma la cultura elaborata in Emilia non ha riflettuto sulla realtà emiliana, ha manifestato interessi di ampio raggio, ha associato l'antica vocazione cosmopolita della cultura nazionale. E' mancato, o è stato solo episodico, l'apporto dell'analisi teorica e della riflessione critica di quanti in Emilia si sono formati o in Emilia operano come uomini di cultura, dei centri culturali che hanno sede nella regione.

Molti questi, di interesse tutt'altro che localistico, attendono ancora una risposta. Ma una risposta è venuta in Emilia un forte sviluppo industriale (è la terza regione, in Italia, per la produzione nell'industria, pur restando prima nella produzione agricola), è la regione con più alta percentuale di popolazione attiva, e il sessanta per cento della sua produzione è destinato all'esportazione. Tuttavia è una regione che non ha conosciuto la formazione di concentrazioni monopolistiche: la sua economia resta basata su una rete di piccole e medie imprese, con una costante formazione dal basso, nella cooperazione come nell'impresa privata, di

nuova imprenditorialità. Or bene, c'è un rapporto e, se c'è, come va costruito il rapporto fra questa realtà economica e la realtà politica e sociale della regione, con le sue esperienze di governo popolare, basato sul primato delle assemblee elettive e sul decentramento democratico, sul metodo della consultazione delle forze sociali e delle categorie professionali? Ma ecco un altro elemento di esperienza su cui si deve ancora riflettere: in Emilia i comunisti, insieme ai socialisti, hanno amministrato e governato, ma hanno al tempo stesso esercitato una azione di costante e strenua opposizione di opposizione al sistema di produzione dominante, ad un sistema che subordinava lo sviluppo alla ricerca del profitto. E non è questa materia di riflessione per quei politologi che ancora ricalcano i vecchi schemi proto-liberali e contrappongono meccanicamente un'azione di governo, che è solo e null'altro che governo, ed un'azione di opposizione, che è solo e null'altro che opposizione? Basta porre questi due primi quesiti per comprendere che l'analisi e la riflessione sulla «Emilia» si possa coniugare con quella che verte sui grandi problemi della società nazionale.

I fondatori della rivista, come anche gli autori dei saggi del primo fascicolo, appartengono alle più diverse partizioni del sapere: dall'urbanistica alla fisica, dall'economia al diritto, alla filosofia. Non è un caso che la rivista sia una rivista un po' troppo, per così dire, eclettica?

Oggi coesistono, senza contatto fra loro, riviste di cultura generale e riviste di altre discipline. Ma corrono il rischio di una visione troppo generica: vedono la foresta, ma non gli alberi. Le seconde vedono distintamente gli alberi, ma fuggono la foresta. Bisogna allora attuare la circolazione delle esperienze teoriche, fare opera di coordinamento fra i diversi livelli di conoscenza e di riflessione, impegnare su vasti programmi di ricerca comune cultori di discipline e di metodologie distanti. Solo a questo modo potremo vedere, assieme, gli alberi e la foresta. Fra noi, il resto, non stentiamo a comprenderci: adoperiamo le categorie della conoscenza e del